

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 1.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è
in Mercatovecchio dirim-
petto il cambiavalute Ma-
sciadri al N. 934 rosso pri-
mo piano — si possono
eseguire i pagamenti alla
libreria di Paolo Gambiera-
si, ove si vendono anche i
numeri separati.

CRONACHETTA POLITICA

La pace fra l'Italia e l'Austria naviga an-
cora nel mare delle trattative, ma non an-
dranno molti giorni ch'essa avrà raggiunto il
porto. Pare che le condizioni che ci verranno
fatte da questa pace, non saranno così poco
soddisfacenti quanto in addietro si credeva; e
tutte le informazioni concordano nell'afferma-
re che, per esempio, l'intero lago di Garda
verrà dato all'Italia senza alcun compenso.
Tutto portando a credere che la pace è or-
mai cosa sicura, la pubblica opinione e la
stampa in Italia cominciano ad occuparsi di
un'altro argomento, della convocazione, cioè,
della Camera. Si dà per positivo che il Go-
verno pensa a diseiogliere il Parlamento at-
tuale, per convocarne uno nuovo, nel quale
figureranno i deputati del Veneto e che sarà
chiamato ad approvare il trattato da stipu-
larsi fra l'Italia e l'Austria. In generale l'o-
pinione pubblica tende ad occuparsi di ciò
che all'Italia convenga di fare per riparare i
guasti che la guerra ha posti in evidenza. La
inchiesta sulle cose della marina porrà certo
in luce molte magagne e indicherà quindi i
mezzi più opportuni a rimediare alle stesse:
né gli altri rami della pubblica amministra-
zione andranno immuni da quelle radicali
modificazioni di cui l'esperienza ha dimo-
strata la imperiosa necessità.

Il Governo prussiano ha stipulata la pace
non solo coll'Austria, ma ed anche colla Ba-
viera, col Wurtemberg e col Baden. Restano
ancora altri quattro Stati coi quali non la
s'è firmata; e fra questi la Sassonia ove il
partito che vuole l'annessione alla Prussia si
fa sempre più forte e più numeroso. Il con-
flitto in cui si trovavano in Prussia il Gover-
no e la Rappresentanza del paese pare final-
mente appianato; e re Guglielmo nel ricevere
l'indirizzo della Camera, ha esternato alla

commissione di questa la sua piena soddisfa-
zione. La questione dei confini del Reno con-
tinua a dar luogo a conghietture moltissime;
ma di positivo non si sa nulla. Stando a un
giornale di Augusta gli ultimi rapporti di Be-
nedetti, ambasciatore francese a Berlino, non
sarebbero tali da far salire il termometro del-
l'amicizia fra la Francia e la Prussia.

I giornali austriaci continuano a dire che,
fatta la pace, l'Ungheria avrà un ministero
particolare responsabile. Vedremo se l'Au-
stria saprà una volta mantenere le sue pro-
messe. È cosa di cui ci crediamo in diritto
di dubitare.

La Dieta dell'ex-Confederazione germanica
ha risolto di terminare le proprie sedute che,
dopo i fatti avvenuti, erano abbastanza ri-
dicole.

In Inghilterra continua l'agitazione in fa-
vore della riforma elettorale. A Birmingham
si tenne a questi giorni un grande *meeting*
popolare per favorirla. Una deputazione po-
polare ha chiesto anche alla regina il rinvio
del ministero Derby, eminentemente conser-
vatore.

La rivoluzione di Candia non è ancora
stata domata. Gli insorti hanno occupate delle
forti posizioni; e i Turchi avranno il loro che
fare per venirne a capo.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA spiegato al popolo.

IV.

L'articolo ventesimoquarto dello Statuto
promulga un grande principio accetto alla
moderna società: tutti gli Italiani, qualunque
sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi
alla Legge. Il che in altre parole significa
che la Legge più non ammette differenze, o
privilegi, o esenzioni di diritto per chissia.

È facile a capire cosa sia l'eguaglianza naturale degli uomini, com'anche l'eguaglianza dei loro diritti e naturali doveri; com'anche basta guardarsi attorno per comprendere le molte *disuguaglianze naturali* che esistono, e che esisteranno finchè ci sarà mondo. Ma a conoscere il gran bene fatto dall'Autore dello Statuto del Regno d'Italia col promulgare il suaccennato principio, bisogna risalire ad altri tempi, quando cioè la società era divisa in caste, e talune accarezzate, favorite, prepotenti, mentre le altre dannate erano a duro lavoro ed all'abiezione. Per esso principio, oggi tutti i cittadini godono egualmente i diritti civili e politici; tutti sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi, le quali eccezioni risguardano unicamente la capacità di esercitare diritti, che non trovasi, per esempio, intera nel minorenni, nel mentecatto e nel pazzo.

Ed eguaglianza siffatta davanti la Legge è il germe d'ogni specie di libertà. Però, ve lo richiamo a memoria, se uopo è benedire all'eguaglianza giuridica degli uomini tutti sancita dal Legislatore, necessita guardarsi da quegli improvvidi desiderii di eguaglianza assoluta, che è un'utopia, desiderii per cui all'ordine succederebbe la violenza, e le basi dell'umano consorzio verrebbero scosse con comun danno.

Non più dunque odiosi privilegi, e tutte le capacità, tutti gli ingegni egualmente retribuiti; a tutti aperto l'adito a occupare gli uffici più importanti nel governo della Nazione. Differenza di origine o di credenza religiosa non sono più impedimento a ciò; l'uomo e il cittadino esercitano appieno i loro naturali diritti, e si distinguono gli uni dagli altri soltanto per la diversità e per l'impiego delle forze intellettuali. Che se in monarchia, qual'è il Governo del nostro Stato, continuano a sussistere i titoli gentilizi, ciò nulla toglie al principio dell'eguaglianza davanti la Legge; que' titoli, dice un autore, la Legge non potrebbe abolirli, perchè nessuna legge può cancellare la storia. Lo statuto poi, nella tendenza a conseguire mediante l'emulazione il massimo bene nazionale, riconosce le aristocrazie, ed invita, se degne, a stimarle e a considerarle qual decoro della Patria; e nem-

meno con ciò esso viola il principio della giuridica eguaglianza degli Italiani.

E successivamente alla promulgazione dello Statuto sorvennero leggi speciali per distruggere in Piemonte i privilegi troppo contrarii alla lettera ed allo spirito del suscitato articolo ventesimoquarto; tra i quali le eccezioni per differenza di culto, i fedecomessi, i maggioraschi, le primogeniture, il foro ecclesiastico ecc. ecc. Del che non vi parlo a lungo, perchè uopo avremmo di nozioni che spettano alla giurisprudenza, e ci tirerebbero a considerare il brutto quadro delle condizioni sociali di tempi troppo infausti alla libertà. Ci basti dunque di aver ben fermato nella mente il concetto della eguaglianza dei diritti civili e politici, di cui per certo vorremo valerci nella nuova vita in cui siamo entrati, e che costituiscono la caratteristica di un cittadino italiano.

C. GIUSSANI.

Di Maniago e de' suoi Artieri.

Se in Friuli v'ha di graziose amenissime posizioni piedimontane, Maniago è fuor di dubbio seconda a poche. Colli vendeggianti d'alberi secolari frammisti a giovani piante e a fitte macchie, ruderi di un antico castello, cascine, e dietro nudi ed alti greppi solcati qua e là da temporanei torrentelli, con la chiesuola di Santo Stefano lanciata sopra un estremo coccuzzo, formano lo sfondo gustoso e variato di questa superba scena della natura. E il paese mostra nella sua distesa alcuni fabbricati sontuosi, il bellissimo leone affresco di P. Amalteo, con altre pitture d'accreditati pennelli, una piazza assai vasta colla sua leggiadra fontana a larga vena d'acqua, la magnifica filanda a vapore de' signori Zecchini e molti altri edificj di regolare costruzione e di formosa apparenza. Qui un clima dolce, non mai di soverchio irrigidito dal soffio aquilonare, o molestato dall'insolente garbino; qui un aprirsi di campagna a suolo dove ondeggianti e dove livellato; qui dispensato con misura l'arativo e spaziosissimo il prativo, onde alla migliore possibile coltura de' cereali unire di conserva un assennato allevamento di bestiame bovino. Ma quello

per cui meglio si distingue Maniago, è il mestiere de' coltellinai. Non muovi passo che tu non oda o un crepitar di carboni nelle fucine, o un batter di magli, o uno stridere di lime. Son cento all'incirca le botteghe in cui si travagliano gl'intelligenti paesani, tra quali primeggiano Angelo di Candido, Pietro d'Oste, Giambattista Mauro, Placido Valan, Filippo Patrizio, Giuseppe Cozzari e lo Scarabello e l'Anto ed alcuni altri. Sia poi effetto dell'aria o dell'acqua, o di che sia, la tempera dell'acciaio qui riesce a perfezione e i lavori che si forniscono vogliansi a dimensioni majuscole o a foggia di gingilli, son condotti con tale una squisitezza da non temere confronto. I più studiati congegni delle officine inglesi, le più difficili esecuzioni al primo esaminarle, sono imitate con tanta precisione, che mal sapresti poi sceverare il modello dalla copia. Eppure quanto a scuole c'è qui grave difficoltà. Appena gli elementari rudimenti ed appresi come Dio vuole. Di lezioni di disegno che ajutino a sviluppare e dirigere il genio di questi bravi artieri nè anco un'idea. Eppure non sempre commissioni bastanti a procacciare il pane quotidiano, mentre le loro fatture potrebbero avere uno smercio vistoso non dirò in tutta la provincia, ma fino in regioni assai lontane.

Al che riflettendo e nel desiderio di avvantaggiare questa classe laboriosa e meritevole d'essere fatta conoscere, si va oggi maturando un sagacissimo progetto, di fondare cioè una società d'azionisti nell'intendimento di mettere insieme una somma sufficiente ad aprire e sostenere una grande officina, a mo' delle capitali, in cui raccogliere il massimo numero possibile d'operai, i quali abbiano ad accudire ciascuno alle parti speciali che entrano a comporre gli oggetti proprj di questo mestiere. Così sarà loro assicurato lavoro e vitto, e nel restringere l'occupazione de' singoli a que' tali preparati, si potranno avere d'una scrupolosa esattezza; la quale però non abbia ad uccidere il genio inventivo. Nè ci mancherà il soccorso d'un'opportuna istruzione. E per animare lo slancio dello ingegno saran proposti premi ai nuovi trovati, e perchè tutti volenterosi affaticchino, saranno ammessi proporzionatamente a partecipare de' guadagni. E ci sarà pure la sua brava cassa

di risparmio a sovvenirli se infermi, a pensionarli invecchiati.

Lode pertanto ai benefici promotori di tale società, tra i quali ci è caro nominare il nostro amico, il giovane dottore Anacleto Girolami. Lode allo spirito loro progressivo e intraprendente, eccitatore d'emulazione, come molla potentissima ad acuire le menti e in fervore gli animi al meglio.

Due altre parole prima di congedarci dal simpatico Maniago. In esso gara della più squisita ospitalità: in esso ardente patriottismo, come lo dimostrarono il concorso nelle file garibaldine e le prove durate a guerreggiar lo straniero: in esso sentimento religioso non adulterato da fomentate superstizioni. Che se havvi qualche cosa di scorretto (e qual luogo ne va del tutto esente?), se ad alcuno sdruc-ciola la lingua in brutti intercalari, ciò non deve riflettersi sull'intero paese. Anzi que' pochi medesimi se avvertiti che al dire di Beppe Giusti convien onorare la patria anche colla gastigatezza della lingua, oltrechè coll'onestà delle azioni, come buoni patrioti che sono, emenderanno il mal abito, che degrada l'uomo educato e lo confonde col più vile cianume.

Dopo ciò, facciamo a congratularci co' valenti artieri di Maniago e stringiamo affettuosamente la mano a quelli che zelano l'onore e il vantaggio della loro terra nativa.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

Chi ben semina ben raccoglie.

Adamo Croiset aperse a Parigi nel 1830 un piccolo esercizio culinare e vendita di vino; uno di quegli esercizi che da noi, non sappiamo con quanta proprietà di linguaggio, si chiamano osterie. Il buon prezzo, e l'eccellente qualità delle vivande e del vino, procurarono avventori numerosi ad Adamo che, vistosi così messo sulla buona strada, cominciò, e non senza ragione, a fantasticare una qualche fortuna per l'avvenire.

Una notte, mentre stava per chiudere l'osteria, gli si affaccia uno sconosciuto e gli dice: — Signore, io mi trovo senza occupazione e senza denari: sono più di quarantaott'ore che non mangio; mi sareste voi cortese di un tozzo di pane ed un piccolo bicchiere di vino?

— Oh sì, ben volentieri, — rispose l'oste, e poi ch'ebbe un momento guardato in volto il forestiere, lo fece entrare nella stanza e lo servì di un'abbondante cena.

L'incognito, non appena fu alquanto refocillato, ringraziò l'oste per la sua generosità, e prese a raccontargli alcuni particolari intorno alla sua vita. — Io sono di Jefferson, città degli Stati Uniti, disse fra altro: mio padre nell'intento di perfezionare la mia educazione, m'invio in Francia affidandomi alle cure di un suo amico, quivi da molti anni dimorante. Se non che accortosi questi come agli studi io preferissi sempre i piaceri di ogni sorte, mi ammonì più volte, poscia ne scrisse a mio padre, il quale anch'esso provò coll'ammonirmi di nuovo e, veduto tornar vano questo mezzo per richiamarmi al dovere, finì coll'abbandonarmi a me stesso. Finchè io m'ebbi qualche soldo ed oggetti di prezzo, continuai alleggramente nella mia vita sregolata, ma questi svaniti, svani pure con essi la contentezza, gli amici, e solo restommi la desolante realtà della mia miseria. Se io avessi una piccola somma, solo venti franchi che avessi, potrei imbarcarmi per l'Havre e di là cercar di spingermi fino al mio paese onde domandar perdono a mio padre de' miei trascorsi e rimettermi nella sua buona grazia. Ma dove andar a pescare questo denaro? Chi sarà che voglia fidarsi di uno spiantato quale di presente io mi sono?

— Ebbene quello che vi aiuterà ad uscir di pena sarò io.

— Voi?

— Sì io che vi regalerò venti franchi a condizione però che facciate quello che avete detto, cioè che partiate subito per Jefferson onde riconciliarvi col padre vostro.

— In tal caso voi non farete che prestarmi questa somma, avvegnachè non appena sarò giunto fra i miei parenti, io ve la restituirò... oh siate pur sicuro che ve la restituirò.

Adamo a ciò fece una smorfia quasi volesse dire che non ci credeva, tuttavia egli tenne la sua promessa e lo sconosciuto partì.

La moglie dell'oste che, quanto a generosità, non divideva troppo i sentimenti del marito, mosse a lui rimprovero per quest'atto, dicendo che sprecava il suo denaro in assistere gente che non conosceva e che probabilmente apparteneva alla classe dei viziosi e degli sfaccendati.

Al che, da quel buon uomo che era, egli soggiunse:

— Ma tu sei la gran benedetta donna; tu non sai persuaderti che a questo mondo dobbiamo aiutarci scambievolmente l'un l'altro quando si può: se poi così facendo si trovano degl'ingrati, tanto peggio per loro; il compenso del bene lo si sente sempre nella propria coscienza, e gli uomini in generale apprezzano le buone azioni quanto detestano gl'ingrati. D'altronde se ho a dirla proprio come la penso, questo sconosciuto non mi ha l'aria d'essere un briccone, ma un traviato pentito e capace ancora di generosi propositi. Chi sa che egli non abbia un

giorno a renderci qualche servizio! Se ne son vedute tante ai nostri tempi che la potrebbe avvenire anche questa.

Nè Adamo s'ingannava; il giovane che aveva assistito non era un ingrato e men che meno ancora un briccone, onde, come aveva promesso, tosto che fu rimpatriato, e' spedì al suo benefattore un biglietto di banco che equivaleva l'importo del prestito e della cena, pregandolo, nel caso di bisogno, a rivolgersi a lui Williams T... a Jefferson onde porlo in grado di testimoniargli col fatto la riconoscenza di cui dicevasi compreso.

Molti anni passarono; Adamo e sua moglie avevano invecchiato e, quel che più monta, peggiorato d'assai le loro condizioni, stantechè il marito, proclive sempre al benfare e confidente nell'onestà altrui più che la sua professione di oste nol comportasse s'era lasciato andare troppo alle credenze e per ciò, dato fondo a' suoi capitali, per continuare nel suo esercizio dovette contrar dei debiti.

In un momento di disperazione, desiderando pur di soddisfare ai suoi impegni ed assestare un poco, se fosse possibile, le cose sue, e' si sovvenne della proferta fattagli dal signor Williams T... al quale, seppur non prestasse gran fede, scrisse una lunga lettera in cui narrava per filo e per segno i casi suoi e gliela spedì, come eragli stato indicato, a Jefferson.

Se non chè passò molto tempo senza che Adamo ricevesse risposta alcuna, e le sue condizioni avevano in guisa tale intanto peggiorato, che poteva realmente dirsi sull'orlo del precipizio.

I debitori suoi, gente di poco conto che nulla possedeva di suo, per non pagare, trincerati dietro alla propria povertà, avevano disertato l'osteria e non si lasciavano da esso più vedere, mentre per lo contrario i creditori lo assediavano ogni giorno, lo travagliavano con minacce e dalle minacce, uno di essi il padron di casa, venne finalmente al fatto, vale a dire ch'era riuscito, ad ottener dal tribunale un decreto che lo facoltizzava ad impossessarsi delle poche masserizie di Adamo e di porre lui colla sua donna in mezzo alla strada.

Giunto il giorno determinato per l'esecuzione dell'atto, il crudo signore erasi, coll'agente del tribunale e con alcune guardie, recato anch'esso alla abitazione di Adamo per assistervi; e già avevasi incominciato l'inventario dei mobili, quando entrò un giovane forestiere, il quale si fece portar da bere. Adocchiato c'ebbe questi tutta quella gente, e scorto un vecchio seduto ad una panca in un angolo riposto della cucina che piangeva, fe' segno all'ostessa di volerle parlare, e quando l'ebbe presso di sè le disse: — Di grazia, signora, quel vecchio là che piange, sarebbe per avventura il signor Adamo Croiset?

— È desso, signore, è ben desso il pover'uomo, — rispose asciugando dagli occhi alcune lagrime che vi cadevano, la donna.

— E perchè piange? E quella gente di mal augurio che ci fa qui?

— Fa quello che deve; quella gente ci mette sulla strada perchè il mio uomo disgraziato non ha più nè denaro nè roba con cui pagare l'affitto della casa che abitiamo.

Per Iddio, io sono dunque giunto in tempo, — esclamò a ciò lo sconosciuto levandosi e andando verso Adamo, che a quella voce aveva sollevato la testa. — Voi dunque avete dei debiti, povero Adamo, e i vostri creditori, al vedere poco pietosi, vi giocano un cattivo tiro; or bene, prendete, pagateli, e mandate via subito tutta quella gente perchè io vi debbo parlare di cosa che preme. — Il giovine così dicendo aveva deposto sulla tavola parecchi biglietti di banca, ma veduto che Adamo quasi trasognato il guardava senza muoversi e senza rispondere verbo, riprese:

— Ma andiamo dunque, valetevi di quel denaro che è bene vostro; diavolo, sono venuto da Jefferson a bella posta per recarvelo.

Questa parola fu un lampo di luce per Adamo, il quale allora si alzò ratto ed insieme a sua moglie gridò: — Come, voi giungete da Jefferson?

— Sì, Adamo, io sono il figlio di William T... che voi avete assistito nel più difficile momento della sua vita.

— E se lo ricorda ancora il benedett' uomo! E, dite, come sta?

— Egli è morto.

— Morto!

— Sì, Adamo, egli è morto, ma anche nei momenti estremi, dopo di aver di voi parlato tutta la vita, vi raccomandò a mia madre ed a me, e c'impose di accorrere prontamente in vostro aiuto quando di questo aiuto ne aveste bisogno. Onde, non appena ricevuto la vostra lettera, io sono partito dal mio paese col solo timore di non giungere abbastanza in tempo a Parigi per arrecarvi il soccorso che avete domandato.

Adamo, a questa inattesa novella non sapeva più in qual mondo si fosse; e se prima piangeva per dolore, ora piangeva dalla tenerezza e dalla gioia. Accettando i benefici inviatigli dalla provvidenza, e' pagò il padron della casa, mandò via l'usciera e le guardie, quindi si chiuse nell'osteria per passare la giornata da tu per tu col figlio del suo beneficato che riguardava come l'angelo suo tutelar.

Adamo e sua moglie vissero da quel punto in una modesta agiatezza, ben persuasi che a questo mondo, se ci sono degli ingrati, ci sono altresì delle anime generose capaci di comprendere e di retribuire i benefici che ricevono.

Igiene.

Gli odori troppo forti riescono sempre nocivi alla salute e non devesi quindi tenerli dalle stanze in cui abitiamo. Il dottore Barker ad ottenere questo intento, cioè a disinfettare le abitazioni e le case di ogni genere, consiglia i seguenti modi:

1 Per le camere di ammalati, una ventilazione libera, quando si può mantenere, e una temperatura costante al medesimo tempo.

2 Per la distruzione degli odori e la rapida disinfezione, meglio che tutto vale di adoperar il cloro.

3 Per un effetto costante e continuo, l'ozono nulla lascia a desiderare; si sviluppa facendo agire dell'acido nitrico e acquaforte sopra una moneta di rame.

4 In mancanza di ozono, l'oidio esposto all'aria sotto la forma solida è ciò che vi ha di meglio.

5 Per la distruzione degli odori e la disinfezione dei corpi solidi che non possono essere distrutti, un miscuglio di cloruro di zinco polverizzato, o di solfato di zinco polverizzato con della segatura di legno conviene perfettamente. In difetto di esso si può ricorrere ad un miscuglio d'acido fenico o carbolico e di segatura di legno, ed in mancanza di questa a della cenere di legno.

6 Per la distruzione degli odori e la disinfezione delle sostanze liquide o semi-liquide decomponibili si adopera l'iodio sotto forma di tintura.

7 Per la distruzione degli odori e la disinfezione degli oggetti d'abbigliamento infetti, l'esposizione ad un calore di 100 gradi è il solo buon processo.

8 Per la distruzione degli odori e la disinfezione delle sostanze che possono essere distrutte, il calore è il vero mezzo di disinfezione.

Notizie tecniche

Quando una cosa la si sa, pare tanto facile che non puossi a meno di esclamare: Oh se non me l'avessero insegnata, l'avrei inventata da me! — Eppure non è così: le più semplici cose son quelle appunto che meno vengono in mente. Per tal motivo stimiamo bene di riprodurre qui un insegnamento che viene fatto per pulir dalla ruggine qualsiasi oggetto di acciaio o di ferro.

Si prepara una soluzione di colla forte e la si versa sopra un foglio di carta consistente; prendesi poscia della pietra arenaria o del vetro, si pesta e si passa per un setaccio, si spande questa fina polvere sulla carta spalmata di colla e si lascia bene asciugare.

Sfregando con questa carta sopra all'oggetto arrugginito, si è certi di pulirlo e renderlo lucido come fosse nuovo.

Stucco servibile per diversi usi.

Il signor Sorel di Brest, traendo partito della proprietà del cloruro di zinco di indurre immediatamente le sostanze polverulenti alle quali si mescola, compose colla fecula di patate e col solfato di zinco o col solfato di borile, più dell'altro economico, una specie di stucco che può benissimo essere adoperato per oggetti d'ornamento, rimpiazzando in molti casi il gesso, il marmo, l'avorio, le ossa, il corno ed il legno.

Questo stucco diviene durissimo, marmoreo, e lo si ripara dall'umidità coprendolo di uno o più strati di vernice.

Verde di cobalto

Fra le numerose applicazioni dello zinco alla pittura, che da poco tempo si trovano indicate, vuolsi oggi notare anche quella del verde di Cobalto o verde Rihmann, come chiamasi dal nome del suo inventore.

Questo verde si prepara distemperando nell'azotato di cobalto dell'ossido di zinco, in guisa che riesca una massa pastosa, dissecando questa pasta al bagno di sabbia e facendo calcinare la polvere in un crogiuolo sino al rosso oscuro.

Con questo mezzo si ottiene un bel verde da usarsi per ogni genere di pittura.

Sta poi nelle proporzioni del zinco che si adopra il rendere più o meno carico un tale colore, così che due parti di ossido di zinco ed 1 parte di azotato di cobalto danno un verde carico; 3 parti o 4 di ossido di zinco per una di azotato di cobalto forniscono un verde chiaro.

Queste dosi sembrano sufficienti a dare una norma per la preparazione del verde di cobalto in tutte le desiderabili gradazioni.

Varietà.

Fra i trovati molteplici che oggimai vanta l'umana industria devesi ora ascrivere uno nuovissimo che ci permetterà di avere ogni sorta di frutta fresche durante la stagione invernale. Si sa che al Capo di Buona Speranza le stagioni sono in senso contrario a quelle d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, per cui colà si hanno i maggiori calori quando da noi soffiano più gelati i venti d'inverno. Le frutta che si maturano al Capo di Buona Speranza, sono per giunta delle nostre migliori e più abbondanti; ma non potevano venir trasportate in Europa perchè non reggevano ai calori tropicali per i quali era forza farle passare. Ora un americano ha risolto il problema, e con un semplice apparato di cui può essere provvisto ogni bastimento, esso si propone di far giungere in Europa quantità di frutta di ogni specie 30 o 32 giorni poi che siano bene maturate e raccolte.

In mezzo ad un centinaio di prigionieri e feriti che da Verona giungevano giorni sono a Milano, eravene uno tutto fasciato all'intorno della testa, il quale procedeva lentamente guidato da una avvenente giovinetta. I curiosi, che non mancano mai, gli si fecero intorno, e cominciarono a tempestarlo di domande intorno alle sue ferite.

— Eh, signori, soggiunse tosto la fanciulla con mesto accento, essi possono fare a meno d'interrogarlo, perchè l'infelice è cieco e muto.

— Disgraziati! esclamarono allora gli astanti.

— Oh sì molto disgraziato; la mitraglia lo ha colpito alla testa per modo da renderlo affatto de-

forme: si figurino che gli manca per fino quasi l'intera mascella destra.

La folla a quelle parole fu compresa di pietà per il povero soldato e non poté trattenersi del desiderio di conoscere anche chi fosse quella cara fanciulla che coll'affetto di una figlia lo accompagnava ed assisteva.

Più tardi la storia fu chiarita: quella fanciulla era una cameriera veronese che volendo accorrere in soccorso dei militari italiani feriti e dagli austriaci trasportati negli ospitali di quella città, aveva per ciò domandato ed ottenuto permesso dai ricchi suoi padroni. Colpita vivamente alla vista di quell'infelice mitragliato alla testa, essa non volle più scostarsi dal suo letto finchè non fosse guarito. Di notte essa vegliò al suo capezzale, e quando giunse l'ordine della partenza si assise al suo fianco e, angelo consolatore, lo seguì fino a Milano nè si sa se quivi ancora acconsentirà di abbandonarlo.

Che Iddio benedica quella tenera fanciulla e le accordi tutto il bene che si merita l'azione sua caritatevole!

L'attivazione del telegrafo transatlantico condusse a delle singolari osservazioni, fra cui eccovene una:

Nuova York è situata a 76 gradi di longitudine occidentale da Parigi. La terra nella sua quotidiana rotazione percorrendo 360 gradi in 24 ore, ne avviene che ad ogni 15 gradi a ponente del primo meridiano posto a Parigi abbiamo un ritardo di un'ora. Or bene, di ciò risulta che quando sono le 7 pomeridiane a Nuova York, a Parigi è mezzanotte.

Sappiamo dunque che il 1 settembre a mezzanotte e un quarto un incendio distrugga il teatro dell'opera di Parigi e si telegrafi questo disastro immediatamente a Nuova York ponendovi la data di Parigi 1 settembre a mezzanotte e un quarto. La notizia giungerà a Nuova York alle 9 e un quarto della sera del 31 agosto, cosicchè il direttore dell'Opera americana se volesse dare il tristo annunzio agli spettatori del suo teatro, dovrebbe loro dire: Signori, abbiamo il dolore di annunziarvi che l'Opera di Parigi fu incendiato fra tre ore, e trasmettendo subito al suo confratello di Parigi l'attestato della sua simpatia, dovrebbe aggiungere: « per il disastro che va a succederri.

Così non bisognerà più per precisare una data di dire: il tal giorno alla tale ora • ma bisognerà che si aggiunga nel cambio dei telegrammi fra i due continenti • tempo di Parigi o di Greenwich a tempo di Nuova York o di Washington.

Siamo d'accapo coi nuovi apparati di distruzione! Fu tempo in cui l'Inghilterra studiando sempre al modo di far presto e di far bene, veniva fuori ogni giorno con qualche nuova macchina in vantaggio delle industrie o dell'agricoltura, ed alle sue esposizioni era bello vedere come gli uomini si occupassero seriamente di accrescere i mezzi di produzione per migliorare le condizioni economiche e

morali della nazione. Oggi invece si direbbe che il mondo intero si occupa solo di trovar il più facile e sicuro modo di ammazzare la gente, e forse che a quest'ora si potrebbe aprire un'esposizione assai ricca di macchine micidiali da guerra.

Il fucile ad ago, che pareva il *non plus ultra* della perfezione nelle fazioni guerresche, va oggi ad essere sorpassato da un altro fucile inventato di recente da un americano, e che si denomina fucile a serbatoio.

Al di dietro della sua canna, questa nuova arma da fuoco, e precisamente fra la canna e il calcio, è collocato un serbatoio in forma di cilindro capace di contenere 40 cartucce. Queste cartucce sono disposte in piccolo ripostiglio come erano le capsule nei nostri vecchi fucili da caccia, mossa da piccola molle d'ottone di cui tutti i cacciatori hanno certo conservato memoria. Colla pressione di una molla, quando una delle cartucce scompare, l'altra subito ne occupa il luogo. Le cartucce da questo movimento vengono presentate alla culatta della canna del fucile, dove l'ago provoca la loro esplosione. L'esplosione della cartuccia ne conduce subito un'altra, che è seguita dalla terza, e via via sino alla fine del contenuto dal serbatoio.

Il soldato non ha che a premere sopra un congegno, per far succedere la scarica colla prestezza di 40 colpi al minuto. Se il soldato sospende la pressione, la fucilata si arresta all'istante per ripigliare quando la pressione ricomincia.

Il cilindro è così bene equilibrato fra il calcio e la canna, e le cartucce sono sì leggiere che un soldato mediocrementemente forte può comodamente tener l'arma in mira per due minuti. Il ricalcio è appena sensibile. Esaurite le 40 cartucce, si ricarica l'arma in meno di un minuto.

Da questi brevi cenni ciascuno facilmente comprenderà quale strage possa fare in pochi momenti un esercito provveduto di un'arma così terribile; eppure, chi il crederebbe?, un francese è giunto a costruirne una più terribile ancora, la quale fa quasi 100 colpi al minuto.

Ecco dunque delle nuove buonissime ragioni per desiderare che la guerra stia da noi lontana il più che sia possibile.

Il teatro è un'utile istituzione che per mezzo del diletto tende ad educare il cuore e anco la mente degli spettatori. Il teatro quindi sotto questo aspetto dovrebbe essere in tutti i modi favorito da chi presiede al bene pubblico, facilitandone l'ingresso, mediante bassi prezzi, a chi particolarmente più abbisogna d'istruzione, cioè al popolo. Ma perchè esso possa sempre rispondere allo scopo, fa mestieri invigilare onde non vi si diano spettacoli che invece di giovare guastino i costumi. I gruppi plastici, per esempio, che da parecchi anni furono introdotti sui nostri teatri, hanno pur troppo una potenza tutt'altro che educativa sopra la gioventù, e se noi volessimo prestar fede a certi che in proposito se ne occuparono, potremmo francamente asserire che un

tal genere di rappresentazioni non fanno altro che male. A convalidare una cosiffatta opinione poi, oggi concorre la notizia recataci dai giornali, i quali raccontano che in una città della Grecia, alcuni giovanotti, accesi alla vista di certe pose plastiche eseguite da donne, invasero il palco scenico e trafugarono a forza alcune fra le più belle di esse.

Il capo della Compagnia signor Sauliè ricorse perciò al console francese che gli fece pagare come indennizzo dei danni la somma di 25,000 franchi, ma questo disgraziato nella stessa sera fu aggredito nella propria casa ed ucciso a colpi di pugnale, forse da quelli stessi che gli avevano involato le donne, per vendicarsi della sua temerità in aver ricorso al console.

Quando i funesti principii del dispotismo avranno ceduto il posto ad un principio più equo e razionale, il principio dell'uguaglianza in faccia alla legge, e le guerre per ciò saranno sbandite, se è possibile, dal mondo, le nazioni avranno una santa missione da compiere, quella d'incivilire tanti popoli barbari e selvaggi che, più che di uomini, hanno aspetto ed abitudini di bruti.

Alle Nuove Ebridi, isole dell'arcipelago Atlantico, vi hanno degli abitanti feroci che si pascono di carne umana e perciò costringono tutti gli Europei colà soggiornanti, a prendere la fuga. Que' mostri dall'effigie umana, sono particolarmente ghiotti dei fanciulli, ed in tre mesi, ci si narra, hanno messo a morte e divorati quasi tutti i figli di quegli infelici che i loro affari ed i loro interessi trassero colà da varii paesi ad abitare.

Manly

Nuova denominazione di alcune piazze e strade della città.

Ad imitazione di quanto si è altrove fatto, il nostro Municipio volle che si cangiasse denominazione ad alcune strade e piazze della città nostra; per cui il Pubblico Giardino chiamerassi d'oggi in poi *Piazza d'Armi*; la Piazza Arcivescovado *Piazza Ricasoli*; la Piazza Contarena *Piazza Vittorio Emanuele*; la Piazza dei Barnabiti *Piazza Garibaldi*; la Contrada Savorgnana *Via Manzoni* e la Contrada S. Tomaso *Via Cavour*. La Porta Poscolle siccome quella che mena alla capitale del Veneto, si chiamerà *Porta Venezia*.

Non è difficile che altre contrade venghino in avvenire nominate diversamente di quello che lo sono oggi, e perciò ci facciamo a raccomandare al Municipio di aver riguardo a quelle i cui nomi ricordano uomini benemeriti del paese, come, ad esempio sarebbe stato il nome del Luogotenente Contarini.

Pubblico Giardino

Il giardino annesso agli uffici della Delegazione che in addietro serviva unicamente ai Delegati austriaci, venne dal Governo del Re destinato ad uso pubblico. Non appena quindi saranno terminati alcuni lavori che il Municipio fece ivi intraprendere all'uopo, noi potremo liberamente spaziare lungo que' bei viali fiancheggiati da piante e da fiori, e godervi della freschezza ed amenità del luogo.

Museo friulano

A quanto pare, il nostro Municipio prende sul serio finalmente l'istituzione del Museo friulano, tanto è vero che ne ha già nominato il Conservatore nella persona dell'ab. Pirona, il quale verrà nella non facile impresa coadiuvato dall'ab. G. R. Del Negro, dal co. G. U. Valentinis e dal Prof. G. A. Pirona dal Municipio scelti a formare una Commissione consultrice.

Giovedì scorso una Commissione ha pure visitato i locali sia del Palazzo come dell'annessa casa Bartolini onde conoscere quali lavori si rendano indispensabili a porre questo con quella in comunicazione per la pronta attivazione del suennunciato progetto.

Da tutto ciò si rileva la volontà della municipale Rappresentanza di dar effettivo incominciamento a un'istituzione di cui si è tanto fin qui da noi parlato e che suona ancora come un'amara ironia per quelli che traggono al Palazzo Bartolini per vedervi il Museo.

Arrivo del Re

Ci si fa credere che l'arrivo del beneamato nostro Monarca in Udine debba avvenire fra pochi giorni; e quindi il Municipio affretta i preparativi per le feste, che vogliamo sperare siano per riuscire splendissime. Se infatti, come oggimai devesi ritenere, nella prossima pace la questione dei confini sarà risolta in modo vantaggioso per l'Italia, ogni motivo di malcontento sparisce, e tutti i cuori devono aprirsi alla gioia per accogliere come merita il primo soldato dell'indipendenza italiana, il glorioso e magnanimo nostro Sovrano.

Attuazione di due grandi progetti

Havvi fondato motivo di sperare che il nazionale Governo sia per dar compimento tra breve a due progetti da tanto vagheggiati nella provincia, cioè a dire l'incanalamento del Ledra e la fondazione in Udine di un'Istituto tecnico.

L'importanza di queste due grandi opere ed i vantaggi che da loro possono ridondare all'agricoltura all'industria ed al commercio, sono troppo palesi perchè qui occorra di farli conoscere, e puossi dire che se ciò avviene, il Governo avrà degnamente inaugurato l'esercizio dell'autorità sua fra noi.

Ringraziamenti alla Guardia Nazionale

La scorsa settimana il Sindaco sig. Giacomelli recossi alla Caserma S. Agostino e fatti raccogliere

intorno a se i militi della Guardia Nazionale, in nome del Municipio li ringraziò di essere sollecitamente accorsi alla sua chiamata per la formazione delle due prime compagnie e dello zelo perseverante con cui tutti continuano nell'istruzione delle manovre militari.

È stato eretto un consiglio provvisorio di Revisione ed uno di disciplina per la Guardia: giovedì la si armò di fucile, e presto speriamo di vederla a fare la sua prima mostra in pubblico.

Ginnasio liceale di Udine

Il direttore provvisorio del nostro Ginnasio Prof. G. Braidotti ha emanato un avviso con cui reca a conoscenza dagli interessati, che gli esami di maturità in iscritto si faranno il 5 settembre e che quelli a voce incominceranno il giorno 10.

Gli esami di promozione dei privatisti avranno luogo nei giorni 5 e 6 settembre.

Atto di ringraziamento

Dopo due mesi di prigionia, nella quale apresi come il Governo austriaco confondesse il detenuto politico col peggiore dei malfattori e come tale sempre lo trattasse, ebbi finalmente il bene di rivedere il mio amato paese, e di trovarlo libero ed esultante.

L'accoglienza cordiale e le congratulazioni di ogni maniera fatami in questa circostanza da molti miei concittadini di ogni classe, mi commossero vivamente e mi fecero quasi dimenticare i stenti e le angosce patite.

Di così generoso conforto io porterò eterna memoria nel cuore, e, desiderando occasione di prorare col fatto a' que' cortesi la mia riconoscenza, porgo loro intanto la più sentite grazie.

GIACOMO CREMONA

Tributo di riconoscenza.

Conscio di quanto difficile compito sia quello del maestro di scuola, e particolarmente di scuola elementare, nella quale al sapere uopo è congiungere pazienza infinita, il sottoscritto non può a meno di pubblicamente testificare la piena soddisfazione e gratitudine sua alla maestra delle scuole femminili signora Gobbi-Bertoli, per l'istruzione impartita e le sollecitudini amorose prodigate nel corso del cessato anno scolastico alla propria figlia Luigia.

Senza nulla togliere al merito delle altre, puoss con giustizia asserire che la Gobbi-Bertoli è maestra distinta sia per sapere, sia per metodo, come per pazienza nel compiere e correggere gli errori delle fanciulle che le sono affidate ed a cui riguarda con affetto di madre; nè punto si esagera in dire che ove molte di quelle donne dedicate alla pubblica istruzione la assomiglino, la società potrà in avvenire ripromettersi maggior copia di brave e buone madri di famiglia.

G. MANFROLI

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile